



SOCIETA' BOTANICA ITALIANA

Gruppo di interesse per la Conservazione della Natura e delle sue risorse

Nota riepilogativa sulle attività svolte dal gruppo relativamente al tema reintroduzioni della flora italiana (periodo di riferimento: 2005-2008).

Introduzione

Se nel panorama europeo la conservazione delle piante è in uno stato soddisfacente rispetto ai paesi del terzo mondo o di altri industrializzati, dato l'alto livello di protezione del territorio (17% con aree di interesse comunitario nella rete Natura 2000) le convenzioni internazionali per la conservazione della biodiversità a livello globale ed europeo prevedono *target* specifici per la conservazione integrata *in situ* - *ex situ*, tramite le reintroduzioni delle entità a rischio, come strategie necessarie per dare risposte concrete alle problematiche in campo ambientale (la GSPC - *Global Strategy for Plant Conservation* (2002), *target* 8: includere in programmi di reintroduzione il 10% delle specie a maggior rischio di estinzione; analogamente la EPCS (2002) al *target* 2.2: 50 specie prioritarie da includere in programmi di reintroduzione). Per la nuova versione ESPC (2008-13) il *target* è stato mantenuto, anche perché nessuno ha prodotto un report che evidenziasse il raggiungimento del *target* previsto nella versione precedente (vedi lavori di pianta Europa, Romania 2007).

Le reintroduzioni, in un'ottica complessiva, legano nel "ciclo della conservazione delle piante" le attività di conservazione *in situ* a quelle *ex situ*. La conservazione *ex situ* ha veramente senso solo se è finalizzata, in tempi più o meno lunghi, alla conservazione *in situ*, come integrazione ad attività in campo di gestione delle popolazioni delle specie spontanee, almeno finché sopravvivono. In tal senso sono inclusi anche i rafforzamenti o introduzioni benigne (*sensu* IUCN, 1998).

Manca tuttavia un quadro normativo comune di riferimento e a livello tecnico, linee operative di dettaglio per la flora europea (15.000 entità?); restano fondamentali i documenti in materia prodotti dallo IUCN, *The World Conservation Union*, pubblicati nel 1998, anche se comuni a piante ed animali e più sbilanciati sulla parte faunistica, dove c'è maggiore tradizione ed esperienza; negli ultimi 20 anni grande è stato anche il contributo del mondo scientifico a livello globale, soprattutto per USA, Australia ed Europa (*A Handbook for Botanic Gardens on the Reintroduction of Plants in the Wild. Botanic Gardens Conservation International*, 1995). L'approccio alle reintroduzioni oggi è sempre più scientifico, il che ha portato alla caduta di perplessità sulla necessità ed opportunità di

questi interventi. Molte riviste scientifiche riportano articoli dedicati alle reintroduzioni, mentre forte è anche lo sviluppo del settore manualistico.

Peraltro permane, a livello globale ma soprattutto europeo ed italiano in particolare, una forte frammentazione delle conoscenze degli interventi realizzati, oltre che delle modalità di realizzazione. A ciò lo IUCN ha da tempo tentato di dare risposta lanciando censimenti a livello globale. L'ultimo è appena stato lanciato (2007) ed è disponibile sul loro sito internet. Censire questi casi è utile per vedere dove si realizzano e soprattutto come si realizzano, al fine di definire ed aggiornare le metodologie.

In Italia, fino a poco tempo fa, l'attenzione verso le reintroduzioni è stata minima, pur essendo praticata ampiamente, soprattutto nell'ambito dei progetti Life Natura. Non esiste un registro regionale, ne tanto meno nazionale degli interventi di reintroduzione realizzati con successo e non vi sono norme o linee guida specifiche da seguire. Le uniche indicazioni "ufficiali" sono quelle riportate nei regolamenti per i progetti Life e Life+ (che rimandano alle linee guida IUCN). Il MATTM ha allo studio da diversi anni un decreto per regolare le reintroduzioni sia animali che vegetali, ma ad oggi non è stato completato (almeno per la parte relativa ai vegetali). In ambito regionale le specifiche leggi sulla flora protetta di solito non prevedono nulla al riguardo o quanto meno contengono un generico rimando ad interventi che debbono essere autorizzati preventivamente da un Comitato tecnico-scientifico. Risulta al momento che solo la Lombardia abbia messo a punto (LR 10/2008) una specifica normativa sulle reintroduzioni della piccola fauna e flora spontanea.

Il mondo scientifico italiano, ha recentemente intrapreso alcune iniziative per contribuire al nuovo processo di scrittura di linee guida, attraverso iniziative decollate nel 2005, a cura della Società Botanica Italiana – Gruppo per la Conservazione della Natura: il **censimento** dei casi di reintroduzione realizzati (50 casi documentati, molti di più si sospetta) e messa a punto di **linee guida** (bozza) valide a livello nazionale, con cui confrontarsi con gli altri biologi della conservazione.

Censimento dei casi di reintroduzione e linee guida

In Italia non esiste un archivio nazionale delle reintroduzioni riguardante la flora spontanea, mentre ci risulta che numerosi sono i casi di reintroduzione realizzati in zone protette, finanziati con vari progetti (ad. es. Life/UE). Un giorno non distingueremo più tra popolazioni naturali e introdotte/reintrodotte, a differenza di quanto già avviene dagli anni sessanta in Svizzera, Germania, Gran Bretagna ecc. Inoltre si perderanno le esperienze e le tecniche che hanno portato a reintroduzioni di successo.

La creazione di un **Archivio Nazionale** informatizzato che censisca, cataloghi e faciliti l'accesso alle conoscenze bio-ecologiche delle specie minacciate della flora italiana e degli interventi di

reintroduzione, permetterebbe infatti di uniformare i progetti applicativi, garantire standard internazionali di conservazione ed assicurare un approccio integrato, multidisciplinare e partecipato alle iniziative poste in essere sul territorio italiano a vari livelli (cfr. CBD-GSPC; EPCS). Tale Archivio Nazionale informatizzato potrebbe essere realizzato grazie alla collaborazione di tutti i soggetti impegnati per la salvaguardia della biodiversità a livello locale: Enti pubblici, Istituti di ricerca pubblici e privati, Università e Orti Botanici, quali soggetti da sempre impegnati nella conservazione *ex situ* ed *in situ*. L'iniziativa dovrebbe però essere coordinata da un'Istituzione a livello nazionale e governativo, con la collaborazione delle istituzioni scientifiche.

Il fine che il Gruppo di Conservazione della SBI si è posto, per il periodo 2005/2008 e poi ancora per il 2009-10, è stato quello di censire casi concreti a carico della flora spontanea italiana, descriverli con una scheda standard e costituire un primo *Data Base*; stendere linee guida (bozza) specificamente studiate per la flora e, stimolare la condivisione delle esperienze e la presa in carico del problema a livello delle Autorità amministrative e scientifiche competenti (fino ad ora poco sensibili al problema). Il lavoro è in corso, mentre primi dati sono già disponibili (c/o coordinatore G. Rossi e sul sito della SBI www.societabotanicaitaliana.it).

Per sopperire a questo vuoto istituzionale e con *motu proprio*, nel 2006 i Gruppi di lavoro della SBI, per la Conservazione e Orti Botanici (che ha collaborato all'iniziativa), hanno tentato di coinvolgere anche gli Enti territorialmente competenti per la gestione della natura, in primo luogo le Regioni e le Province, oltre che naturalmente i Parchi e le Riserve Naturali, il Corpo Forestale dello Stato ed i Centri per la Biodiversità e chi altro abbia operato in questo campo (con apposita lettera e questionario). Particolare risposta è giunta dal Centro per la tutela della Flora Autoctona della Regione Lombardia, che aveva già pubblicato nel 2005 un manuale sull'argomento, liberamente scaricabile come file sul sito: www-1.unipv.it/labecove/conservazione/insitu.htm).

Questo lavoro sinergico all'interno dei Gruppi di interesse della SBI per la Conservazione della Natura e Orti Botanici, documentato nel sito: <http://www.societabotanicaitaliana.it/> alla voce Gruppo Conservazione. Attraverso un approccio collaborativo e trasversale, anche grazie al coinvolgimento di enti pubblici o privati (Orti Botanici, Amministrazioni territoriali, Enti Parco e Riserve Naturali, Centri regionali per la conservazione della flora autoctona, WWF, etc.), è stato possibile avviare il censimento dei casi di reintroduzione realizzati o in fase di realizzazione e, a livello metodologico, avviare una prima discussione di principi generali e di linee guida tecnico-operative (abbozzate dalla SBI, sulla base di esperienze note localmente (CFA, Centro Flora Autoctona della Regione Lombardia, Cfr. volume dal titolo: Orti botanici, conservazione della flora spontanea in Lombardia, Rossi e Rinaldi a cura di, 2005, sopra citato e reperibile sul web).

L' iniziativa, per la creazione dell'Archivio nazionale delle reintroduzioni è proseguita con il Congresso della SBI di Caserta del 27-29 settembre 2006, in cui sono stati presentati i primi

risultati del lavoro svolto (*Poster e abstract* sono scaricabili dalla pagina Web del sito del Gruppo di conservazione della SBI: www.societabotanicaitaliana.it, oppure dal sito Web del Laboratorio di Conservazione dell'Università di Pavia: www.unipv.it/labecove/reintroduzioni.html) ed è tutt'ora in fase di svolgimento. Una comunicazione in tal senso è stata portata anche in ambito europeo, al Convegno di Planta Europa nel settembre 2007, in occasione della stesura della nuova EPCS (2008/2014 – in allegato e documenti sempre sul sito SBI, Gruppo Conservazione).

Un articolo scientifico sulle modalità di reintroduzione/rafforzamento in ambiti alpini è stato recentemente prodotto dall'Università di Pavia, con un modello elaborato in ambito GIS-avanzato. (vedi allegato).

Cosa fare in Italia in futuro? Servirebbe un piano/normativa nazionale e un Archivio (Regionale come in Lombardia?) degli interventi realizzati. Per una materia così trasversale l'approccio necessario per la stesura di nuove norme sul tema "reintroduzioni" non potrà che essere plurimo:

- ❖ disciplinato (leggi quadro, principi generali);
- ❖ partecipato (collaborazione fra istituzioni e tecnici);
- ❖ precauzionale (priorità nella conservazione delle specie in pericolo di estinzione);
- ❖ scientifico, multidisciplinare ed integrato, ecosistemico (modulativo) e di tipo modellistico.

Sul piano normativo nazionale manca una legge quadro sulle reintroduzioni, con linee guida applicative ufficiali a cui attenersi. Si evidenzia pertanto la necessità di contribuire, come botanici, alla stesura di tali linee guida, mediante la messa a punto di strumenti scientifici e tecnico-operativi, soprattutto per le specie rare e minacciate della flora autoctona italiana. L'obiettivo è quello di contribuire a rendere le reintroduzioni un efficace e corretto strumento di ripristino e salvaguardia della biodiversità, evitando i rischi insiti in un approccio settoriale, parziale e non ecosistemico (inquinamento genetico, etc.). Tra gli strumenti tecnico-scientifici che sarebbe necessario mettere a disposizione di tutti gli *stakeholder* si possono citare:

- ❖ banche dati sullo stato di conservazione (basate su verifiche di campo),
- ❖ carte corologiche e degli areali potenziali,
- ❖ data-base con le caratteristiche bio-ecologiche,
- ❖ disponibilità di materiale riproduttivo in banche del germoplasma,
- ❖ archivio nazionale informatizzato dei casi di reintroduzione,
- ❖ schede tecniche accessibili sul Web.

Pavia, 26 Gennaio 2009.

Prof. Graziano Rossi (Coordinatore del Gruppo Conservazione SBI)